

 L'analisi

La Cisl dà 7 + alla legge Boschi E così si riapre il duello con la Cgil

di **Dario Di Vico**

Oggi a Roma Cgil-Cisl-Uil riuniscono mille delegati per chiedere la chiusura dei contratti nazionali di lavoro ancora aperti e che secondo i calcoli sindacali interessano 12 milioni di lavoratori. Ma dietro le parole d'ordine unitarie che si ascolteranno dal palco tra le confederazioni covano le divisioni. Si stanno formando due linee che fanno capo a Cisl e Cgil e che riflettono i differenti giudizi e comportamenti verso il governo Renzi. In questi ultimi mesi il sottosegretario di Palazzo Chigi Tommaso Nannicini ha riaperto il dialogo con i sindacati mettendosi alle spalle gli slogan sulla disintermediazione, che alla fine avrebbero aiutato solo l'avanzata del Movimento 5 Stelle. In concreto la linea morbida ha partorito almeno due tavoli di confronto serrato su pensioni e politiche attive del lavoro, tavoli i cui risultati dovrebbero poi concorrere a formare le scelte della prossima legge di Stabilità. Non c'è nessuna concessione alla concertazione da parte di Nannicini e Renzi ma un dialogo ravvicinato con le confederazioni viene giudicato utile e perseguito con costanza. È evidente che specie sulle pensioni i nodi non sono facilmente superabili vuoi perché mancano le risorse per quadrare il cerchio vuoi perché la proposta governativa sul «prestito», da utilizzare per favorire la flessibilità in uscita, suscita perplessità e la dichiarata avversità della Cgil. In estrema sintesi si può dire che ai tavoli governativi la Cisl si sente a proprio agio e rivendica di aver costretto il premier a «correggere il tiro», mentre i dirigenti del sindacato guidato da Susanna Camusso subiscono la ricorrente tentazione di alzarsi. Se queste divisioni sono rimaste finora sullo sfondo è

sul referendum costituzionale che le due linee promettono di radicalizzarsi. Entrambe le confederazioni sostengono di voler lavorare per un «voto informato» dei lavoratori e si riservano una scelta formale più in prossimità del voto ma già dalle prime valutazioni è emerso che Camusso pensa tutto il male possibile della riforma Boschi mentre ieri Annamaria Furlan, richiama di assegnare un voto, ha detto «7+». Si può dire tranquillamente che la Cgil lega il No alla concreta possibilità di mandare a casa un governo che giudica avverso al sindacato, la Cisl è molto preoccupata dall'instabilità politica che deriverebbe da una sconfitta del Sì e teme una nuova interruzione del dialogo sociale. «Non siamo né con Renzi né contro Renzi ma un referendum non serve a mandare a casa un leader politico» ha sostenuto Furlan e si può osservare come la sua posizione sia molto vicina a quella di Vincenzo Boccia, a sua volta molto preoccupato dei riflessi politici legati a una bocciatura della riforma Boschi. Il neopresidente della Confindustria è attento in questi giorni a non riproporre scenari economici catastrofici come ulteriore conseguenza della vittoria del No e il messaggio che ha inviato alle strutture periferiche si può riassumere nella formula «fate informazione e non propaganda». Toccherà ai territori decidere come comportarsi e in questo spirito va letta la nascita di uno dei primi comitati civici per il Sì proprio a Salerno, città di provenienza del presidente, con l'appoggio diretto della Confindustria locale. Ma da qui al voto manca ancora molto tempo e la triangolazione largamente imperfetta tra sindacati, imprenditori e governo può riservare ancora delle sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA